



A destra, Louis Gossett Jr. il sergente di «Ufficiale e gentiluomo». Accanto al titolo, Eddie Murphy in «48 ore»

«A Hollywood oggi piace il nero: è chic, non passa di moda troppo in fretta e soprattutto si spara poco, molto meno del bianco». È il battuto da visita di Eddie Murphy, la seconda «rivelazione nera» dell'anno, il giovanissimo attore di colore che ha portato fortuna al regista Walter Hill (ultimamente non gliene andava bene una) e ha fruttato un bel guanciale di dollari alle casse della Paramount. Ventiquattro anni, un corpo gagliardo e ben proporzionato, testa piccola e baffetti alla Gable, Murphy è il prototipo aggiornato del divo degli anni Ottanta. Nei panni di Regie Hammond, un elegantissimo anziano di galera fatto uscire per dare una mano al solito poliziotto bianco in cerca di un assassino micidiale, ha portato al successo il poliziesco «48 ore di Hill» e è assicurato con buoni risultati dietro la macchina da presa. Il primo (presto lo vedremo nel ruolo di Gus Gorman, il generale patetico di Superman III) continua a prendersi clamorosi successi: quattro film in film, recitando sopra le righe e demolendo con metodo tutti i luoghi comuni sulla gente di colore. Per questo piace, perché sbeffeggia bianchi e neri, perché imita l'accento degli italiani americani ma anche quello degli antichi schiavi del Sud, perché non nasconde la sua ricchezza e la sua esagerata orgogliosità di diavolo, anche quando gli provocano incredibili incidenti (due anni fa rischiò di morire tra le fiamme mentre

adesso l'attore piace nero

preparava una miscela di etere «vecchio» Stanley Poitier, Pastier, il nero giusto-bello-coltoso, ha smesso da un pezzo gli abiti dell'ispatore Tibbs, preferendo produrre e dirigere da solo commedie piacevoli come Nessuno vi può fermare o Hanky Panky.

In poche parole, è nata un'aristocrazia di artisti neri, genta solida al box office e ben piantata nei gusti del pubblico, che convive pacificamente con i diavoli bianchi. Stessi cabret, stesse majors, stessi circuiti commerciali. Però, però, gratta gratta, ci si accorge che gli attori di colore non hanno affatto vinto la loro battaglia. Per un Eddie Murphy che può permettersi di «frustrare» una platea di politici con un «Non

sono qui per parlare di Reagan: quello non ci pensa neppure ad ascoltare un negro. Vi parlerò di sesso, bordelli e diete dimagranti, perché tanto di questi argomenti voi ve ne intendete», ci sono migliaia di attori, anche bravi, che non hanno le possibilità materiali di sfondare, di aspirare al successo.

Del resto, la stessa vicenda umana e professionale di Louis Gossett Jr. sta lì a ricordarci che l'Oscar è stato anche un caso, un concorso di fortunate coincidenze. Prima di essere selezionato a sorpresa da Taylor Hackford per il ruolo del sergente di Foley, il ruvido sottoufficiale-addestratore che fa spuntare sangue a Richard Gere, chi lo conosceva infatti Ep-

Un disastro l'altra sera a Verona Rock star '83: ci doveva essere anche Rod Stewart ma tutti hanno dato forfait

Dal nostro inviato
VERONA — Avevano annunciato Rod Stewart, ma il biondo cantante rock inglese (il cui concerto è in programma, sempre qui a Verona allo Stadio Bentegodi, il 2 luglio) non si è fatto vedere nemmeno dipinto. Avevano annunciato Orchestrale Manoeuvre in the Dark, Franco Battiato, Gianni Nannini, Jim Capaldi, Vasco Rossi, Alberto Fortis, Spandau Ballet: hanno dato tutti forfait, trasformando la serata di Rockstar '83, organizzata all'Arena di Verona da Francesco Saverio, in una specie di corsa alla defezione.

Senza volerlo, però, gli organizzatori avevano fatto un colpo: si erano assicurati all'ultimo momento la presenza di Rickie Lee Jones, una prodigiosa cantante-pianista americana che fa una musica a metà via tra il jazz e il rhythm'n'blues, con delle iniezioni di rock che la rendono quanto mai viva e pulsante. In tribuna stampa non si parlava che di lei: Rickie era l'unica in gra-

da di salvare musicalmente una serata che, altrimenti, si sarebbe rivelata una passerella ad esclusivo uso e consumo della RAI.

Pubblico scarso (L. 15.000 il biglietto). Inizio con un'ora di ritardo. Applausi per Carlo Massarini, un Mr. Fantasy in buona forma che fa da maestro di cerimonia. Sale sul palco Peter Frampton che fa pulitamente il suo dovere, quattro pezzi di rock ed elettrico, con qualche svista di chitarra elettrica per scaldare il pubblico. Poi Massarini chiede il silenzio e annuncia Rickie Lee Jones. E qui succede il «fat-teccio».

Tanto per cominciare Rickie, che è una bella ragazza, viene accolta da alcuni fessi con epiteti degni di una caserma. Si siede al pianoforte, attacca un pezzo e subito la sua splendida voce si trasforma in un sibilo: preparati a uno spettacolo completamente in play-back, davanti a una artista che giustamente esige di cantare dal vivo gli or-

ganizzatori dell'Arena non riescono a tirar fuori uno straccio di microfono che funzioni. Maltrattata da una parte del pubblico, Rickie Lee Jones tenta inutilmente di riprendere a cantare, poi, con un ironico «OK ragazzi, siete stati meravigliosi» se ne va. Secondo noi ha fatto benissimo, e la serata sarebbe potuta tranquillamente finire lì, perché dei vari Yazoo, Thompson Twins, Vanadium, Jo Squillo, Tears for Fears ed altri disperati che si sono esibiti in seguito, tutti in play-back, non ce n'è fregato all'improvviso più niente.

La colpa, beninteso, non è del pubblico: è degli organizzatori che hanno avuto il cattivo gusto di inserire una grande artista come Rickie Lee Jones in una parata di musicanti di plastica.

Detto che Carlo Massarini (che i manifesti annunciavano coadiuvato da Romina Dell'Abate, ma la ragazza di Test ha preferito aggiungersi alla lista degli assenti) ha fatto il possibile per

tenere in piedi la serata, va ribadito che Rockstar '83 ha inascelato varie perle: con che criterio, per esempio, si costringe Teresa De Sio a cantare un solo pezzo e si permette agli Art Fleury di eseguire tre canzoni, l'ultima delle quali parlata a termine per miscelare davanti a un pubblico inferocito che non voleva assolutamente starli a sentire? A ben vedere, a parte l'uscita di scena di Rickie Lee Jones, la cosa più intelligente l'ha fatta Faust'O che mentre scorreva il suo pezzo in play-back s'è seduto sul pianoforte sgranchendosi un paio di mele.

La salva di fiocchi più sentita se la sono beccata comunque il sindaco di Verona Sboraria (DC) e l'assessore alla cultura Segato (PSI) che si sono presentati sul palco a ritirare la targa di Rockstar '83 in vece di Rod Stewart: hanno avuto il coraggio di continuare a sorridere e di fare ciao con la manina.

Alberto Crespi

Cinema Prima Richard Pryor, adesso Louis Gossett Jr. e il giovane Eddie Murphy. Vediamo perché hanno tanto successo

Hollywood, adesso l'attore piace nero



prova fornita in Radici, nel 1977. In mezzo, mille crisi esistenziali, il dubbio di aver scelto il mestiere sbagliato, un impegno politico-sociale sofferto, la violenza di un sistema produttivo che assegna ai neri sempre le stesse parti.

E adesso? Corteggiato da registi e produttori, bandito dalla tv che gli offre parti di primo piano, sostenuto dal sindacato degli attori neri che vedono in lui un ottimo altoparlante per denunciare una situazione di sfruttamento e di emarginazione, Gossett non s'è fatto incantare dallo show business.

«La mia sorte è legata a quella degli attori neri. L'Oscar la vincerò, ma solo un po'. La vera battaglia si vincerà solo quando saremo in grado di produrre i nostri film». E rincara la dose, con una punta di polemica: «Non ci serve qualche ruolo o qualche regista nero in più. Noi abbiamo bisogno di decidere all'interno dell'industria. Solo così cambieranno le cose, a Hollywood, per noi».

È supertigro quanto scattante Eddie Murphy, quando dice che «prima o poi passeremo noi dietro le scrivanie degli studi, e allora ci sarà da ridere». Ma tra due non ci sono di mezzo soltanto 20 anni, ma anche culture ed esperienze diverse. La tv, Murphy l'ha affrontata nel programma più ribelle e irruente che forse sia stato fatto, gonfio a gonfiocchia con burlesco e satira su Marlon Brando e sulle magagne di Hollywood, sui produttori, famelici e sui critici potenti. Il cosiddetto «mercato nero» —

quello che fu di Shaft e dei black movies — non gli interessa affatto. Troppo limitativo.

E, da buon conoscitore della società dello spettacolo, ha già cominciato a gestire il successo con occlusa follia, nel senso che gioca a fare il divo, essendo davvero. Limousine, segretarie personali, un «gorilla» che l'accompagna dappertutto, una villa a Beverly Hills, vestiti di sartoria: Murphy, insomma, non ha rinunciato a nessuno dei simboli classici della celebrità, ma poi si ride sopra. Gli sigomi alti e il corpo muscoloso, uniti ad un sarcasmo a fior di pelle, ne fanno un «ragazzino» che piace a tutti: ai bianchi che apprezzano la sua grinta e il suo umorismo tagliente, ai neri che non ha più bisogno di «eroi» cinematografici come era, in fondo, Poitier. E lui, da buon professionista, tiene fede ai cliché.

Non troppo, però, perché se non si divertirebbe più. Ricco e famoso vuole continuare a esserlo per parecchio (intanto ha firmato il contratto per il seguito di 48 ore), senza per questo deludere i fans che vedono in lui un antidoto alla noia e al disimpegno. Ecco perché ha fatto dire alla giornalista italiana Silvia Kramer che lo cercava: «Non sono una pianta stagionale e ho intenzione di restare sulle scene per 50 anni. Quindi abbiate pazienza: non mi spreco, non mi spreco e soprattutto non mi concedo». Più divi di così si muore.

Michele Anselmi

Lirica Al «Maggio» due novità dedicate al pubblico infantile. Ma sono piaciute soprattutto agli adulti

L'opera? Roba per bambini

con un'ombra di malinconia quasi a ricordarci le radici lucchesi del nostro). Il tutto restituito a dovere dall'esecuzione musicale diretta da Fabio Maestri, che ha messo in evidenza l'eccezionale spello dell'Orchestra Regionale e la buona qualità di alcune voci soliste, come quella del soprano Masako Skyoye (Cupido) e del basso Armando Cafaro (il Generale).

Se per l'Orchestra d'oremi di Gianni Luporini certe complicazioni intellettualistiche del canovaccio teatrale possono rendere alquanto discutibile la destinazione infantile del lavoro, questa è pienamente giustificata nel caso dell'Opera delle filastrocche di Savona non esiste struttura drammaturgica, ma tutto nasce spontaneamente da alcune filastrocche di Gianni Rodari, senza dubbio il più grande poeta per l'infanzia, e dalle suggestioni delle belle scene di Lella Luzzati, che sembrano uscite dalle illustrazioni di un libro per ragazzi. Savona ha dato vita a un qualcosa diversissimo per voci soliste, coro, orchestra a cui si affiancano in palcoscenico gli interventi di

un gruppo rock e di quattro mimi guidati dalle danzatrici e coreografe Claudia Lawrence. La partitura, strumentata da Savona con mano esperta e sottile, è un vero e proprio collage di sensazioni, ora frizzanti, ora romantiche, ora liriche e malinconiche, che il musicista ha registrato dopo la lettura delle poesie rodariane e che il palcoscenico visualizza grazie alla regia di Tonino Conte. Il direttore Maurizio Dini Ciacci ha saputo coordinare con impeccabile sicurezza orchestra e scena, dove spicca soprattutto la velleità vocale di Daisy Lumini (un inatteso ritorno alle origini, dopo le importanti frequentazioni con la vocalità contemporanea di Berio e Sciarrino) e di Leoncarlo Settimelli, accanto al quartetto rock «Classico & Presente» e al Gruppo Madrigale della Scuola di Musica di Fiesole diretto da Jean Pierini. Tutti applauditi dal pubblico della Pergola, composto per la verità quasi esclusivamente da adulti.

Alberto Paloscia

AVVISO DI GARA

La S.p.A. STRADE FERRATE SECONDARIE MERIDIONALI deve indire, ai sensi delle leggi 2/2/1973, n. 14 e 3/1/78, n. 1, due gare a licitazione privata con la procedura prevista dall'art. 1 lettera C) della citata legge n. 14 per i seguenti lavori:

- 1) rinnovamento binari per un importo di L. 1.490.000.000;
- 2) manutenzione straordinaria all'armamento per un importo di L. 800.000.000.

Le richieste di invito, unitamente alle certificazioni elencate nell'avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica, dovranno essere inviate, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione di detto avviso nella Gazzetta stessa, a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno, al seguente indirizzo:

«S.p.A. STRADE FERRATE SECONDARIE MERIDIONALI Servizio Acquisti - Corso Garibaldi n. 387 - NAPOLI».

Le richieste di invito non impegnano la Società.

Napoli, 16 giugno 1983 IL DIRETTORE GENERALE
Dr. Mario Picardi

sinclair
il computer di tuo figlio.

C'è ancora un 13

da 50 milioni!

Il 30 giugno verrà sorteggiato il 13° vincitore del Grande Concorso Cynar Porta Fortuna al quale verrà assegnato il superpremio di 50 milioni in gettoni d'oro.

All'esercente che avrà venduto la fortunata bottiglia verrà assegnato un premio di 10 milioni in gettoni d'oro.

Affrettatevi ad acquistare la bottiglia di Cynar ed inviate la apposita cartolina. È ancora in palio, inoltre, un premio quindicinale di 5 milioni e una Vespa.

CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO



AFFRETTATEVI GIUGNO È IL MESE DELL'ORO

Aut. Min. n. 4/236589